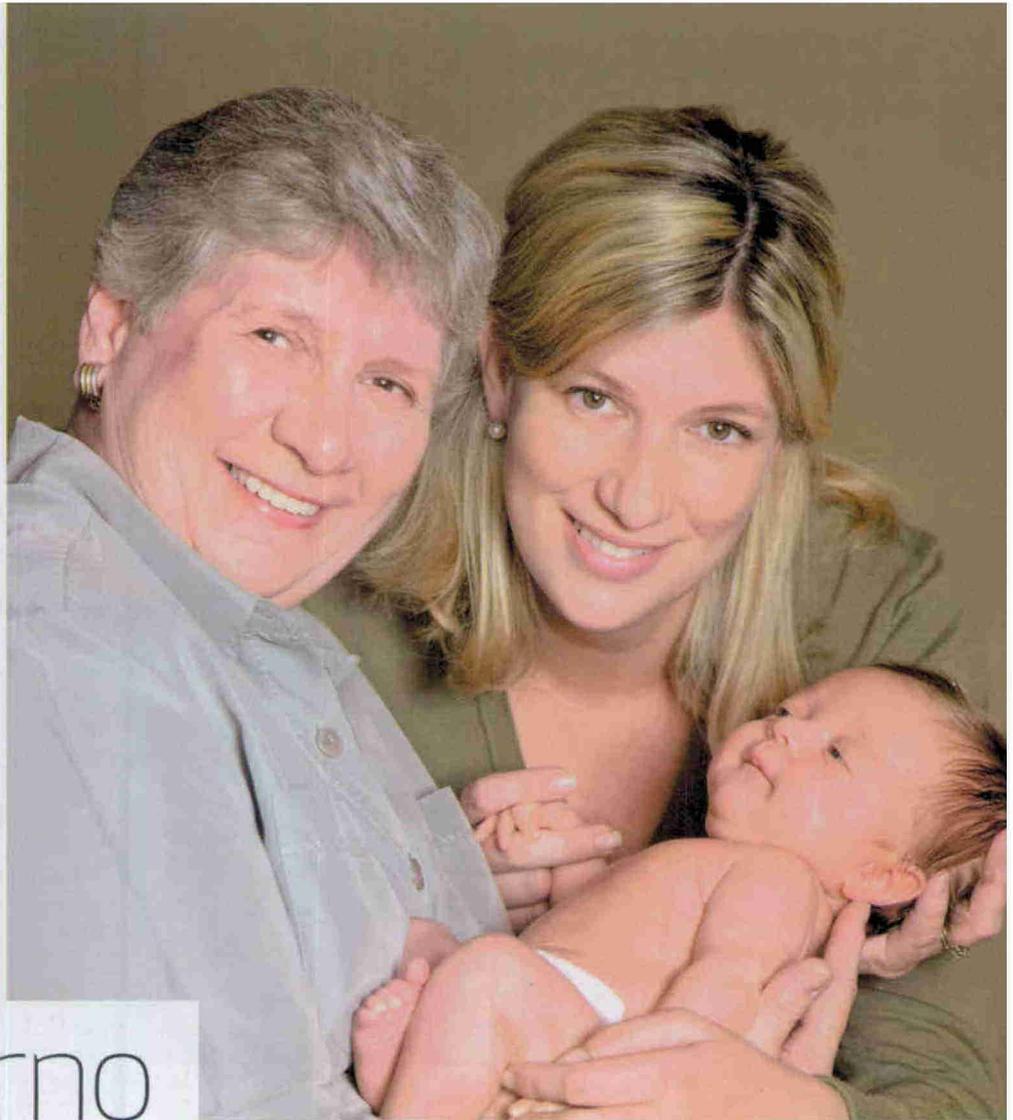


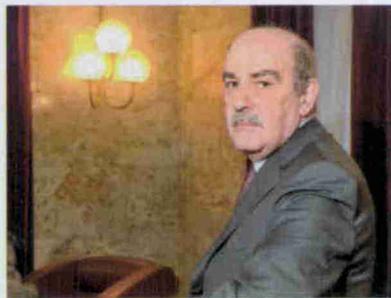
**CALO DELLE  
NASCITE.  
MATRIMONI  
DIMEZZATI. MENO  
GIOVANI E PIÙ  
ULTRAOTTANTENNI.  
UNO SCENARIO  
NOTO, COME LA  
TERAPIA: LA  
VALORIZZAZIONE  
DEL RUOLO DELLA  
FAMIGLIA, FATTORE  
DI SOSTEGNO E DI  
SVILUPPO DELLA  
SOCIETÀ.**

di Giancarlo Blangiardo



## L'inverno demografico

Nel 2012 la nostra famiglia si arricchirà forse di nuovi figli e nuovi nipoti. Quasi inevitabilmente qualcuno ci avrà lasciato, ma avremo anche acquisito nuovi compagni, spesso da altri Paesi, con cui condividere e costruire il nostro e il loro futuro. Poi, alla fine, scopriremo, così come è stato per quelli precedenti, che il bilancio della popolazione ci presenta un'Italia con circa 600 mila nascite; una crescita dovuta esclusivamente al contributo dei nuovi

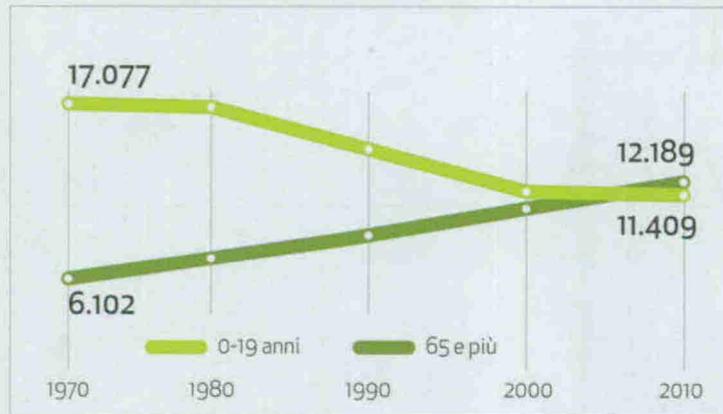


GIANCARLO BLANGIARDO

immigrati; il progressivo incedere dell'invecchiamento demografico, l'aumento del numero complessivo delle famiglie, accompagnato da un ulteriore calo della loro dimensione media e dall'indebolimento delle reti parentali: sempre meno fratelli, cugini, zii, e così via.

Se dunque proviamo a immaginare l'anno che verrà attraverso le lenti delle prospettive più verosimili sotto il profilo demografico, tutto sembra accreditare l'idea che possa persistere, nell'Italia del 2012, quella dinamica che qualcuno ha già etichettato come "inverno demografico"; una tendenza destinata a portarci, quandanche a piccoli passi (e quasi senza rendercene conto), verso cam-

NEL GRAFICO SOTTO LA POPOLAZIONE  
ITALIANA DAL 1970 A GENNAIO 2010 (IN MIGLIAIA).



biamenti particolarmente profondi. Con risultati ed effetti forse ancora più importanti di quelli che hanno segnato la nostra storia negli ultimi quarant'anni. **Un periodo che - è bene ricordarlo - ci ha fatto passare da un surplus naturale (nati-morti) che sfiorava le 400 mila unità annue all'attuale situazione di deficit (più morti che nati);** ci ha consegnato il dimezzarsi dei matrimoni e l'accrescersi della loro instabilità; ci ha portato alla rarefazione dei giovani - i meno che ventenni sono scesi da 17 a 11 milioni - e al parallelo raddoppio degli ultra 65enni - ormai superano i 12 milioni -, accompagnato, peraltro, dal quintuplicarsi degli ultra 90enni.

Tuttavia, se anche è vero che l'anno che ci aspetta non sembra prometterci significative inversioni di tendenza riguardo alla manifestazione dei fenomeni demografici più rilevanti, **non è detto che si debba comunque accettare passivamente gli eventi e le trasformazioni che lo caratterizzeranno.** Se, infatti, la diagnosi sulle cause del cambiamento demografico e sulle conseguenze che esso ha generato e potrà ulteriormente produrre sono ben note, altrettanto evidente appare la terapia per contrastarne e, almeno in parte, correggerne gli effetti. Ma al centro di tale terapia si colloca, in via prioritaria e irrinun-

ciabile, la riscoperta e la valorizzazione del ruolo della famiglia quale fattore di sostegno e di sviluppo della società.

Poiché l'inverno demografico, con le sue pesanti conseguenze anche di natura economica e sociale, è il frutto di una famiglia (resa) sempre più debole, costruire già dal 2012 le premesse per dare alle famiglie italiane un contesto amichevole e un sostegno concreto potrebbe rappresentare una svolta fondamentale per restituire vitalità demografica al nostro Paese: se non nel prossimo "anno che verrà", almeno in quelli che lo seguiranno.

GIANCARLO BLANGIARDO  
DOCENTE DI DEMOGRAFIA  
UNIVERSITÀ BICOCCA DI MILANO

## I nonni superano i nipoti e aumentano i bisnonni

Nella grande rivoluzione demografica in atto nel nostro Paese da qualche decennio emerge in modo netto la radicale trasformazione della struttura per età della popolazione. Alcuni dati illustrano con impressionante evidenza le tendenze del prossimo futuro. Se infatti la popolazione degli ultra 65enni (i nonni) supera già adesso di oltre mezzo milione quella con meno di 20 anni (i nipoti), **stime accreditate mostrano come tra vent'anni il divario potrebbe superare i 6 milioni;** nel contempo sembra prospettarsi, poco prima del 2030, anche il sorpasso numerico della popolazione ultraottantenne (i bisnonni) su quella con meno di dieci anni (i pronipoti). Se poi si va oltre e lo sguardo giunge fino al 2051, le proiezioni indicano chiaramente quanto più grande sarà la sfida: la popolazione con meno di 65 anni dovrebbe diminuire di 6 milioni e mezzo, mentre quella con almeno 65 anni aumenterebbe di poco più di 8 milioni e, al suo interno, gli ultra 90enni sarebbero destinati ad accrescersi di 1,7 milioni di unità.



## Una popolazione che perde vitalità

Grazie all'apporto delle nascite e ai movimenti migratori, nel corso dell'anno 2011 sono stati immessi nella popolazione residente in Italia 57,7 milioni di anni di vita residua e se ne sono consumati (in quanto vissuti) o persi (per morte) 59,9 milioni, conseguendo così un saldo negativo di 2,2 milioni di anni-vita. Nel 2012 si stima che l'ipotetico "Pil demografico", cioè il totale degli anni immessi nella popolazione, per effetto delle nascite e dell'immigrazione, sarà di 56,4 milioni di anni di vita residua, ma la differenza sarà ancora negativa per 3,5 milioni di anni. Nel conteggio il contributo della componente straniera è importante, ma tende ad attenuarsi: è stato del 32% nel 2010 ed è sceso al 29% nel 2011. Nel 2012 si ritiene che potrà ridursi al 28%. La popolazione italiana sembra destinata dunque a perdere progressivamente vitalità e a "consumare", nonostante gli apporti esterni, più futuro di quanto sia capace di costruire.